



# Franco Ghezzi



## Biografia

### Una grammatica del cuore

di Franco Ghezzi

### Ladro di luce

intervista di Manuela Mancini a Franco Ghezzi

### Guidata da un filo d'ispirato mistero

lirica di Luciano Rossi ispirata alla mostra di acquerelli di Franco Ghezzi "La calda estate del '93" – 6 dicembre 1997

## Biografia

Franco Ghezzi è nato a Brugherio nel 1952, dove si è dedicato alla pittura fin da giovanissimo.

Nel 1970 apre il suo primo studio in via Cavour 14; in seguito si trasferisce in via Guzzina 3 a Brugherio nella omonima cascina seicentesca. Nel marzo del 2007 si trasferisce a Robbio in Iomellina dove tuttora vive e lavora.

Franco Ghezzi è un noto e apprezzato artista brugherese, che con il suo lavoro, ha onorato la città di origine e ha contribuito a creare una tradizione di artisti che va ben oltre i confini cittadini.

Ma, scorrendo la sua ancor giovane ma intensa biografia, Franco Ghezzi risulta tra coloro che, con infaticabile energia e limpido entusiasmo, si sono impegnati nella vita culturale di Brugherio. Giovanissimo, nei primi anni '70, è tra i fondatori dello "Studio Cavour" e della "Comunità d'Arte" presso Villa Sormani, un'esperienza che tanto ha dato culturalmente a Brugherio, riunendo artisti, musicisti, intellettuali e scrittori.

Nella seconda metà degli anni '80, si riconferma nel suo impegno costituendo il gruppo d'arte "Studio Tre Re", luogo deputato allo scambio di libera espressione artistica e culturale. Ma il fervore dell'impegno "pubblico", non ha nuociuto all'ispirazione creativa. Nei suoi oltre quarant'anni di attività, Franco Ghezzi ha percorso un personale itinerario di ricerca che ha fin da subito mostrato il proprio originalissimo carattere in una pittura forte nei toni, pastosa nel colore, incisa nel segno. Non stupisce dunque, che lungo tutto questo periodo, numerose siano le mostre che si sono succedute sia in Italia che all'estero e che crescente sia stato l'interesse di pubblico e critica.

## Una grammatica del cuore

di Franco Ghezzi

La notte è dolce.

Questa notte è dolce, sentieri e pensieri si perdono nel buio.

E nel buio non c'è più bisogno di un nome per il passato. Nel buio non cerco un nome per il futuro.

La notte è dolce, ogni notte in fondo lo è.. Sentieri e pensieri si incontrano nel cuore e nel palpito ancora selvatico non c'è più argine per la dolcezza. A grandi ondate restituisce alla riva dello sguardo i segreti dispersi nelle amnesie dei giorni... una volta...

Una volta pensavo che la mia vita fosse solo pittura ma la favola della pittura è presto diventata per me, quella dell'uomo di fronte a se stesso e alla natura, alla sua piccola e insieme sconcertante maestosità.

Scrivere, disegnare, dipingere mi sono diventati naturali, come respirare: naturale e insieme, drammaticamente necessari. Non mi so accontentare di guardare con gli occhi del semplice visitatore: sono un passeggero un po' particolare in questo viaggio. Cerco di fermare in me più immagini possibili, per poi riviverle sulla tela.

Questa è una specie di maledizione per chi fa il mestiere del pittore, e se anche a volte so per certo che non tratterò segno di colore sulla tela; ho bisogno di pensare che lo farò. Questo pensiero all'orizzonte mi tiene alta la vita, mi fa sentire persino utile... come raccontare: mi fa bene all'anima. Sì, una volta pensavo che la mia vita fosse solo pittura, ora penso che non sono e non voglio essere una macchina per dipingere.

Quando il sole tramonta e il mondo tutto intorno diventa profondo e misterioso come accade agli occhi di voi donne? Provo a chiudere gli occhi; subito riecheggiano dal cuore emozioni azzurre, rosa, viola tenue, apro gli occhi: Sono lì e insieme sono già sprofondati in quella voragine, incolmabile che è la mia voglia di dipingere. La memoria, i ricordi: spesso sembra non rimanerci che questo delle nostre creature... Io sono pieno di ricordi e, anche se non si può vivere di passato mi sembra bello che anche queste idee, queste impressioni ci sopravvivano e, in qualche imperfetto modo saranno testimoni delle nostre esistenze miracolosamente vicine: ombre sovrapposte, sguardi che sfiorano e tingono di rosso il mondo delle cose e delle vite.

Forse noi artisti non sappiamo nulla dell'amore: quando mi siedo di fronte al cavalletto e ho di fronte a me la tela ancora incompiuta, sovente penso non sono mai meno solo di quando sono solo. Un attimo, una assenza: Forse dover negare. Piccolo dolore che da sempre riconosco proprio sotto il cuore e poi inizia l'uragano, il vortice, e la vertigini rassicuranti: la mia natura mi possiede senza scampo, una volta mi angoscia e un'altra mi esalta... Alla fine mi sento vuoto come un guscio, con la sensazione precisa che quanto di buono e insieme cattivo era in me, è tutto passato, riflesso dall'altra parte, nella pittura che si sta compiendo, nella natura che ti indica quando è il momento del compimento: di qua, nel cuore negli occhi e nelle mani; di là nel silenzio colorato e vinto della tela.

Davvero noi artisti non sappiamo granchè dell'amore? L'amore e il tempo...

Il ritmo della mia vita: mi sembrano entrambi figli della stessa anima acquatica. Il tempo è un fiume capace di mutare di corso o velocità ingrossarsi e straripare o ridursi ad un esile filo; può fluire limpido e chiaro o intorbidirsi e lasciare detriti lungo le rive. L'amore che sento è un torrente che travolge e mi strapazza con acque furiose, ora scagliandomi contro le rocce, ora portandomi dolcemente sulla sua corrente. Durante la mia giovinezza ogni giorno aveva una sua individualità ora, nella mia maturità il tempo si è liquefatto, il tessuto stesso del mio tempo si è alterato e le convenzioni che lo

riguardano mi risultano vaghe e vuote... E' una distesa d'acqua, dove va il tempo, dove il torrente dell'amore? Le farfalle si lasciano trasportare dalla brezza, leggere come i miei desideri, come nuvolo di insetti operosi, i miei pensieri solcano affaccendati l'aria tersa. Il torrente canta imperturbabile la sua secolare eppure sempre bizzarra canzone... porta infine se stesso nelle vaste acque del mare.

Una volta... una volta pensavo che la mia vita fosse solo pittura... Ho scoperto che la mia vita è anche amore.

## Ladro di luce

intervista di Manuela Mancini a Franco Ghezzi

Immergersi totalmente in una macchia di colore, senza ripensamenti, sentire sulla pelle il sale del mare, ascoltare il vento di tramontana che sussurra alle orecchie messaggi cosmici, facendoti sentire parte dell'universo. Bruciarsi la pelle con il sole che bacia violento, sentire l'odore forte di lavanda, il profumo del peperoncino, dei rami di ulivo, dei fiori di pineta, l'aroma di erbe salmastre, delle conchiglie e degli anemoni di mare. Cullarsi dolcemente tra il canto delle cicale e il fruscio delle foglie, cercare di capire il colore di un'onda, percorrere le strade bianche e lasciarsi guidare dal cuore del sentiero...

Osservare le eterne e immobili notti stellate, capirne il segreto misterioso, perdendosi nel cielo viola e blu. Immaginare la storia intessuta nelle vecchie case dei pescatori, fitta di trame di reti, pungersi le dita con un rosso fico d'india, toccare il tronco nodoso di un olivo – albero della vita! – coglierne i particolari come fosse un essere umano e contare i suoi anni dalle ferite che porta sul tronco. Stordirsi sommerso da una mareggiata di scirocco o tra i temporali di mezza Estate, improvvisi e inquietanti...

Emozioni trasparenti di luce, cieli di ampio respiro, sensazioni calde e avvolgenti, forti di colori passionali che ti entrano dentro e ti restano addosso, che urlano e ti chiamano: non puoi sottrarti dal raccontarle, dall'immortalarle, ma soprattutto dal viverle!... Se osserverete bene certi quadri, riuscirete a capire da che parte tira il vento... Il contrasto tra le voci del meridione, eppure così altisonanti e forti e il silenzio abissale e sconfinato della natura, immobile ma viva, che aspetta solo di essere vissuta. Tutto questo – e non solo – è La calda estate del '93. Un'estate trascorsa da Ghezzi in mezzo a una profumata pineta della Puglia: E' stato indubbiamente il seme di questa terra fertile e selvaggia, di una forza sconvolgente, a ispirare il nostro artista: "Se vuoi dipingere il sole, devi prima sentirlo sulla pelle".

"Quell'estate ha rappresentato per me un momento di rottura col mio passato artistico ed esistenziale: ho cambiato il mio modo di dipingere – spiega l'uomo-artista –. Si è modificata la velocità di esecuzione perchè mi sono trovato a dover fissare le mie impressioni prima che la luce si modificasse e il

colore dell'acquerello si asciugasse rapidamente per il caldo afoso: queste opere hanno risvegliato la parte più impressionista di me. La calda estate del '93 non potevo che dipingerla al Sud, ma solo un anno dopo che avevo vissuto in quel posto ho cominciato a dipingere. E non è un caso; La prima Estate (appunto quella del 1993) l'ho trascorsa esclusivamente ad ambientarmi, a smaltire lo stupore per la luce così accecante e i colori così accesi e forti, le sensazioni uniche per il loro vigore; ero come stordito, accecato dalla luce e ubriacato dai profumi. Vedevo tutti gli oggetti ondeggiare davanti e sotto di me, era come se qualcosa di morbido ma solido mi avvolgesse e mi facesse guardare il mondo attraverso una bottiglia verde... Era come se il canto delle cicale – diventato ben presto la mia ossessione – facesse aumentare il colore dei miei dipinti. I fotogrammi passavano talmente veloci davanti ai miei occhi che non riuscivo a fermarli e ci è voluto un anno prima che potessi assimilarli. Non c'è data su nessuno dei miei quadri, perché li voglio ricordare tutti come l'Estate del '93. Il meglio di me l'ho dato dopo: mi sono liberato dalla forma; poi ho dipinto il cielo, l'umanità, il colore dell'animo...".

Troverete colori diversi nel corso della giornata, le luci cambiano continuamente, proprio come gli stati d'animo: ci vuole coraggio ad usare certi colori e Franco Ghezzi ha osato in quel senso.

La presunzione di un pittore è quella di riuscire a rappresentare i 10.000 colori della Natura con una tavolozza di 50 colori: possiamo allora proprio affermare che Franco Ghezzi – ladro di luce, come ama definirsi lui stesso – ci è riuscito!...

Una mostra pittorica? No, un pezzo di vita... vibrante di luce...

## **Guidata da un filo d'ispirato mistero**

lirica di Luciano Rossi ispirata alla mostra di acquerelli di Franco Ghezzi "La calda estate del '93" – 6 dicembre 1997

Guidata da un filo  
d'ispirato mistero  
la mano maestra  
esplode i colori  
d'estate sognata.  
Quel rosso, quel giallo,  
quei mobili cieli;  
il mare ardente  
di fuso metallo  
non placa l'arsura,  
non sazia la sete  
d'anime attorte

d'ulivi di pietra.  
Quei veli notturni  
di cieli offuscati  
tra macchie di stelle  
avvolgon la terra:  
è il segno d'un sole  
celato all'accaso  
che continua a bruciare  
l'altra metà  
dell'umano destino.  
Il gelo astrale,  
sidereo vento,  
è tenuto lontano;  
protetto è quel grembo  
d'umano soffrire.  
Ma i soli di Franco,  
quei rossi di luna,  
contengon la fine  
d'una vita esplosa  
nel cosmico caos.

Guidata da un filo  
d'ispirato mistero,  
la mano ci inganna,  
copre l'arcano,  
l'angoscia nascosta  
d'una calda estate,  
d'un afoso aspettare  
che domani , ancora,  
quel maglio rovente  
consumi la vita.

Quella mano guidata...